UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA URBANA E RURALE

XI CICLO (1995-1998)

TRANSUMANZA, EMIGRAZIONI ED INSEDIAMENTO: LA TOSCANA MERIDIONALE E I NUOVI VILLAGGI IN ETA' MODERNA

COORDINATORE:
PROF. VTTOR IVO COMPARATO

RELATORE:
PROF. CARLO PAZZAGLI

CANDIDATO:
FABIO DETTI

INDICE

PREMESSA.....pag. I-IV

CAPITOLO PRIMO

I CARATTERI STORICI E I QUADRI AMBIENTALI
(XVII-XVIII sec.)

1.1. Economia e territorio nella Maremma granducale..... 1
1.2. Aspetti demografici e produttivi..... 18
1.3. Dogana, Feudi e Corti: i villaggi e le strade di transumanza..... 35

CAPITOLO SECONDO

MOBILITA' E INSEDIAMENTO IN UN CAMPIONE TERRITORIALE: LA COLLINA DELLA DIOCESI SOVANESE

2.1. Mobilità e insediamento..... 53
2.2. Appunti sparsi per costruire un quadro territoriale.... 76
2.3. I villaggi e il capoluogo di Corte: ruolo ed evoluzione degli insediamenti..... 92
2.4. Spazi amministrativi e spazi territoriali: la comunità di Sovana..... 107

CAPITOLO TERZO

FEUDI E CORTI IN DOGANA: TRE COMUNITA' A CONFRONTO

3.1. Uno spazio composito e articolato..... 135
3.2. La Corte di Montorgiali e il villaggio di Pancole..... 139
3.3. La Corte del Cotone: abbandono della terra murata e dispersione insediativa. Il villaggio di Polveraia.... 155
3.4. Saturnia da Corte a Feudo: crisi della terra murata e sviluppo di villaggi. Murci e Capanne..... 181

CAPITOLO QUARTO

I NUOVI "POPOLI" E LA RAPPRESENTAZIONE CATASTALE

4.1. Il riconoscimento delle parrocchie alla fine del '700 205
4.2. La forma urbana al Catasto di primo Ottocento..... 225

APPENDICE 1

APPENDICE 2

FONTI..... 237

BIBLIOGRAFIA..... 239

1° contenuto → Philip Jones

3.1. La Corte di Montorgiali e il villaggio di Pancole.

Già durante la dominazione senese lo Statuto della Comunità provvede ad allargare ai forestieri la possibilità di accedere alla coltivazione delle terre pubbliche, ossia a richiederle a Terratico. Forse la scarsità di mano d'opera induce le magistrature locali e la città dominante a riflettere sul rapporto tra popolazione insediata e vastità dell'ambito amministrativo[1] e la risultante sul piano giuridico è quella di concedere una facoltà che nei più antichi statuti comunali era riservata quasi esclusivamente ai residenti. Quindi nel 1537 si stabilisce <<che tutti i Forastieri, che seminano nella nostra Corte tanto paghino per stoppia quanto per maggese cioè mezzo seme>>. Anche nella clausola del <<mezzo seme>> può essere intravista la volontà di invogliare un buon numero di <<terratichieri>> a scegliere la Comunità di Montorgiali rispetto ad altre nelle quali, sebbene più fertili sotto il profilo agronomico, la corresponsione avveniva <<a tutto seme>>[2].

Le *Liste di quelli che fanno i lavori*[3] pubblicate da Bertini per il 1568 attribuiscono a Montorgiali una semina di circa 47 moggia (188 ettari), ma le quantità di semina comprese tra 0 e 2 moggia (fino 6 ettari) riportano ben 27 denuncianti su un totale di 32 come se la potenzialità di avviare imprese cerealicole si racchiudesse alla stretta scala dell'autoconsumo. Inoltre, in questo frangente, la presenza di lavoratori non senesi è limitata al censimento di due Bolognesi e sono del tutto assenti imprese avviate da nobili e faccendieri che invece compaiono frequentemente nelle liste delle altre comunità poste a Dogana. Del resto lo spazio fisico per l'avvio di imprese cerealicole risulta di fatto limitato dalla massiccia estensione dei sodi a pastura controllati dal Monte che preclude, per buona parte dell'anno, qualsiasi altro tipo di sfruttamento che possa coinvolgere la base sociale residente[4].

Infatti abbiamo detto che la superficie amministrativa risulta di circa 5500 ettari ma, all'interno, lo spazio di Dogana ne assorbe ben 4581 (1527 moggia) e un minimo di regime di avvicendamento in terzeria[5] dei 188 ettari porta a considerare una cifra di circa 550-600 ettari di lavorativo nudo, reperito nelle aree risultanti delle bandite comunal-locali e nei terreni di qualche privato possessore. Gli altri 400-500 ettari che permettono di chiudere il cerchio possono essere riferiti sia alle residue porzioni di proprietà religiosa che forma il corredo dei benefizi ascritti alle chiese e agli altari in esse contenuti, sia alle superfici di bandita, di proprietà comunal-locale, non interessate da avvicendamenti e costituite da prati perenni, sia, infine, a quelle preselle di terreno chiuse e siepate poste a corona del centro abitato e definite tradizionalmente <<domesticheti che sono intorno i castelli, ove ogni possessore ha un pezzo di terreno chiuso, con una siepe piantata o vigne con qualche frutto d'olivo>>[6].

L'immagine che possiamo ricostruire attraverso questi dati quantitativi è quella di uno spazio amministrativo nel quale gli aspetti economici legati al pascolo e più in generale alla transumanza dominano oltre i tre quarti della superficie complessiva. Si può notare come gli spazi utilizzabili per le colture interessino superfici di gran lunga inferiori e tendano a decrescere con l'intensificazione delle stesse colture. Se a questi elementi tentiamo di dare una lettura spaziale possiamo immaginare l'intera superficie amministrativa di Montorgiali come costituita da un centro murato che possiede, a contorno delle pendici, un'area coltivata intensamente a viti, olivi e costituita da preselle di terreno frazionate e divise da siepi o muriccioli. Nella fascia successiva, e lungo direttici privilegiate in relazione alle qualità agronomiche dei terreni, vanno reperite le superfici che consentono l'autoconsumo locale attraverso la semina a cereali e che necessitano di essere ordinate secondo rudimentali principi di avvicendamento in terzeria. In questa sezione della corte le 47 moggia registrate al 1568 diventano 100 al 1677 e si riducono ad 82 nel 1764, anno nel quale vengono censiti i denuncianti che risultano 75, più del doppio di quelli riportati al 1568. Qui nell'arco di circa due secoli si assiste alla definizione delle aree che risultano necessarie alla sfera dell'autoconsumo locale e alla integrazione dei fabbisogni alimentari di altre comunità che avviene attraverso la concessione del terratico ai forestieri. Il fatto che né al 1568, né al 1764 siano registrati denuncianti di semina al di sopra delle 10 moggia può aiutare a concludere che la corte di Montorgiali risulti

poco interessata da fenomeni legati all'affitto di superfici pubbliche per l'avvio di operazioni colturali di tipo mercantile che invece sono una costante dello sfruttamento delle superfici atte a coltura nelle prime colline prospicienti la costa e nella piana maremmana[7]. A questa fascia vanno anche ascritte quelle aree che formano il complesso delle proprietà comunal-locali, distinte perlopiù in Bandite, e che costituiscono una importante forma di reddito per la comunità sia che vengano utilizzate ad integrazione del fabbisogno alimentare del bestiame residente e forestiero, sia che, alcune porzioni, vengano concesse a terratico. A Montorgiali i proventi delle bandite passano da 2.464 a 2.231 lire nel cinquantennio 1595-1640 testimoniando una sostanziale tenuta nell'utilizzo dei beni comunali da parte di residenti e forestieri[8].

Oltre questo spazio si estendono tutte quelle aree che sfuggono al controllo locale e che, costituendo la superficie a Dogana, consentono un'immensa rendita al Comune cittadino. Qui, esistendo l'impossibilità di suddividere e siepare le superfici, si crea, di fatto, l'impossibilità di attribuire qualsiasi altro indirizzo produttivo al terreno e la gestione accentrata dei meccanismi che ne regolano l'utilizzo tende sempre più a separare la comunità locale dalle porzioni di suolo che pure sono comprese all'interno dello spazio amministrativo di pertinenza.

In definitiva la forma canonica di una unità amministrativa posta in Dogana, durante il periodo preso in esame, si può rappresentare attraverso una sostanziale tripartizione dello spazio nel quale le aree controllate dalla comunità locale sono limitate alla fascia costituita dai domesticheti, attorno alla terra murata, e a quella più ampia nella quale si esplicano le attività armentizie e colturali relative all'autoconsumo. Queste due sezioni rappresentano una quota modesta rispetto all'estensione del territorio formalmente amministrato che risulta quasi del tutto occupato dai terreni sui quali si esplicano le prerogative del comune cittadino.

Non devono quindi stupire i bassi valori demografici che connotano queste aree durante tutta l'età moderna, né, del resto, il progressivo abbandono delle pratiche agrarie (riguardo a ciò Montorgiali può essere considerato un'eccezione) o il mantenimento di una quota di utilizzo legata all'autoconsumo, rispetto alla crescita di quelle strettamente armentizie. Anzi si potrebbe quasi dire che ad un certo punto risulta difficile stabilire se siano le superfici in mano al comune cittadino che non consentono l'innalzamento dei valori demografici o se invece la struttura doganale sia l'unico modo di rendere produttivo un territorio che, secondo le fonti civili e una buona parte della storiografia contemporanea, tende sempre di più a spopolarsi[9].

I dati che riporta il Repetti alle date del 1595, 1640 e 1745 ascrivono alla parrocchia di Montorgiali rispettivamente 696, 443 e 386 abitanti. Ciò farebbe subito pensare ad una diminuzione di quasi la metà della popolazione nell'arco di duecento cinquanta anni, considerando che la parrocchia della terra murata ha una superficie coincidente con il perimetro della superficie amministrativa e rimane l'unica nel periodo preso in esame.

Gli stati d'anime diocesani, invece, riportano cifre sostanzialmente diverse anche se le date dei rilevamenti non risultano del tutto coincidenti e non abbiamo il rilevamento al 1595. Le cifre in nostro possesso iniziano dal 1639/40, si riferiscono ai censimenti effettuati durante le visite vescovili e molto spesso il percorso della visita può far oscillare di alcuni anni il singolo rilevamento. In alcuni casi, metà diocesi viene rilevata all'inizio del mandato e l'altra metà alla fine con differenze di alcuni anni (Visita Cervini 1646/1652). Comunque il periodo tra 1640 e 1777 risulta denso di rilevamenti tra 1640 e 1709 mentre successivamente, fino al 1777 abbiamo soltanto la visita del 1714 che peraltro risulta incompleta.

Al 1639 gli abitanti di Montorgiali risultano 600, sono 500 al 1640, 700 al 1667 e al 1689, 500 al 1705. La visita Salvi del 1714 annota: <<Status Animarum ascendentium ad numerum cum comitatu 625, scilicet in oppido 345 et in comitatu vero 280>>. Al 1777 la parrocchia di S. Biagio a Montorgiali somma 396 abitanti ma nel 1785 viene eretta in parrocchia la cappella di Pancole, attiva dal 1668, e una buona superficie della corte di Montorgiali forma il territorio della nuova cura. Questa nuova parrocchia è composta da 50 famiglie. Nel 1787 il Granduca rileva 300 abitanti a Montorgiali, 230 a Pancole e al 1833 il Repetti segnala 273 abitanti nella parrocchia di

Montorgiali e 233 in quella di Pancole[10].

E' molto probabile che gli stati d'anime diocesani pecchino di eccessiva confidenza con la compagine sociale e che la risultante sia l'estrema compattezza dei dati e la loro espressione attraverso cifre tonde. D'altro canto è plausibile che le cifre civili includano soltanto i residenti, privilegiando i numeri che appartengono alla terra murata sottostimando la popolazione del contado e comunque quella quota di popolazione fluttuante che, pur non appartenendo formalmente alla parrocchia, ne utilizzi comunque i terreni, ne osservi gli offici e comunque paghi sia le decime che i servizi in caso di necessità (Battesimi, Matrimoni, Funerali). <<Che i Forastieri per il funerale paghino il doppio>> scrive il parroco del Cotone nella prima metà del '700 e il Preposto Detti di Scansano nel 1714 ricorda che le decime devono essere pagate da chi semina nella Corte indipendentemente se in essa sia residente <<essendovi in alcuni luoghi contadini che lavorando le loro sementi in ben cinque cure in ciascheduna cedono distintamente la decima [...] pel distretto di quella cura ove sementano o' vi habbino capanne o non ve l'habbino>>. L'impressione che si ricava dagli stati d'anime diocesani non è tanto quella di una registrazione minuta e puntuale della popolazione residente quanto quella di una ricognizione complessiva delle compagini sociali. Questa ricognizione, durante le visite, viene integrata dal simultaneo controllo dei registri parrocchiali e nel caso di Montorgiali, fin dal primo quarto del '600, viene registrato un discreto afflusso di personale forestiero che in alcuni casi esercita la professione di mugnaio e in altri quella di terratichiere. Ma sono soprattutto i <<pastori che quasi tutta l'invernata abitano le bandite dietro le loro greggi e con le loro capanne […] e che del continuo incommodano la cura ne loro spirituali bisogni>>[11].

Se poniamo attenzione alle caratteristiche dei dati civili e a quelli parrocchiali e tentiamo una lettura comparata abbiamo la sensazione che i dati civili privilegino una ricognizione che riguarda soprattutto la terra murata mentre quelli parrocchiali comprendano al loro interno tutta una serie di presenze le quali, se non precisamente quantificate, possono comunque essere stimate sinteticamente. Secondo questo punto di vista, del tutto personale, possiamo notare come progressivamente cali il numero degli abitanti nella terra murata mentre crescano le presenze nel contado. Infatti se leggiamo simultaneamente i dati che vanno dalla seconda metà del '700 al primo quarto dell'800 vediamo come la terra murata passi da 386 a 273 abitanti mentre nel contado una parte dei 280 abitanti del 1714 vada a formare il nuovo centro di Pancole che vedrà registrati 233 abitanti al 1833. Inoltre se la visita del 1714 attribuisce 280 abitanti al contado, quella del 1785 fissa in 50 famiglie quelle residenti nel centro di Pancole e due anni dopo il Granduca vi rileva 230 abitanti. Tale sequenza di rilevamenti fa trasparire una modifica del tessuto insediativo che i dati religiosi e civili precedenti non permettono di individuare anche se dobbiamo subito precisare che la definizione del nuovo centro fa seguito a processi di sedimentazione databili almeno alla seconda metà del '600 quando avviene l'erezione di una piccola chiesa per opera di Niccolò Gori, cittadino senese, al fine di far assistere alle cerimonie religiose le famiglie di contadini che già abitavano quel distretto della corte di Montorgiali. Anche a Pancole, come abbiamo evidenziato per i centri di Poggioferro, Vallerona e Petricci, la costruzione di un luogo di culto a servizio di un distretto rurale non va interpretata come espressione di una volontà di aggregazione ma va letta come espressione di un'aggregazione consolidata che chiede un riconoscimento formale. Qui, a differenza degli altri centri, non sono gli abitanti che ne intraprendono la costruzione ma si affidano alle cure di un cittadino senese e questa situazione pone dei problemi di rapporto fra ceto dirigente e ceto subalterno che, sinceramente, non siamo in grado di definire e precisare in modo compiuto[12].

La Visita Gherardini del 1676 permette di descrivere abbastanza precisamente il volto della comunità maremmana. Il tono usato dal funzionario granducale nel precisare situazioni particolari, illustrare vicende locali e fornire dati d'interesse generale consente di cogliere i vari aspetti della realtà comunitativa come se per un attimo questa si fermasse per riassumere la propria struttura, i modi di gestione delle sue varie porzioni e per mettere in risalto alcune tendenze.

La prima notizia che appare degna di rilievo riguarda la concessione livellaria che la famiglia

Fabbreschi detiene sopra le entrate più consistenti della comunità. In sostanza si assiste ad un processo di concentrazione di potere economico nelle mani di una famiglia locale; famiglia che viene considerata come la principale referente della comunità davanti al Magistrato dei Quattro Conservatori di Siena. I Fabbreschi, attraverso appositi Capitoli gestiscono le entrate delle quattro Bandite comunali, possono affittarle in loco, contrariamente a molte altre comunità i cui beni comunal-locali vengono affittati a Siena tramite asta pubblica, godono della linea del molino e del macello e controllano la distribuzione dei terratici annuali e quella delle preselle di terreno concesse ugualmente a terratico[13]. La figura del Camarlengo della Comunità si limita così alla gestione dei beni che forniscono un'entrata minore come l'ospedale o, quando viene venduta, la pizzicheria.

La struttura della corte di Montorgiali nel secondo quarto del '600 risulta articolata secondo diverse porzioni di territorio che occupano posizioni precise all'interno dello spazio amministrativo.

Le superfici più vaste sono occupate dalla dogana per i bestiami fidati: <<Questa non è tutta unita, ma repartita in più luoghi; la maggiore però e la migliore è verso et a confino delle corti d'Istia e di Monteano, e qualche poco di Campagnatico: la minore è verso il Cotone, Scanzano, e pascoli di Pancole. Possono i bestiami dei Montorgialesi, ancorché non fidati a dogana, pascere la dogana della loro corte senza pagamento alcuno anco in tempo che vi sono i fidati>>[14].

Le zone di pascolo sulle quali si esplicano le prerogative del comune cittadino occupano sia la sezione valliva, al confine delle casse di esondazione del fiume Ombrone, sia quella propriamente collinare dove è collocato il centro di Pancole. Si può dire quindi che quasi tutti i principali confini della corte sono costituiti da superfici doganali. Nella sezione valliva, a ridosso del Torrente Maiano, la proprietà nominale del terreno appartiene alla mensa episcopale di Grosseto e il Vescovo, benché i Montorgialesi possano far pascolare il bestiame gratuitamente, pretende di <<havere libere le pasture anco nel tempo estivo perché nell'inverno sono dogane e Monsignore non vi può havere jus alcuno, e fra gli altri fondamenti adduce Monsignore che per il passato […] i Montorgialesi […] vi habbino fidato per il tempo dell'estate>>[15]. Viene così in evidenza quella particolare gestione del territorio secondo la quale la proprietà del terreno risulta ininfluente rispetto all' indirizzo produttivo che la città dominante ha stabilito per quelle particolari aree da destinare alla transumanza. Ciò ci permette allo stesso modo di dire che il villaggio aperto di Pancole nasce su una particolare porzione del territorio comunitativo e che la sua collocazione nelle zone collinari di confine è forse più legata all'indirizzo produttivo, e al rapporto mediato con il fenomeno della transumanza, che ai motivi climatici e ambientali addotti dallo stesso relatore. Scrive infatti il Gherardini: <<La maggior parte dei poderi di Montorgiali, cioè della corte, sono in luogo detto Pancole, lontano dalla terra un miglio, paese assai abitato come in luogo di miglior aria, più scoperto e dominato dai venti>>[16]. In verità in questo distretto rurale esistono anche <<certi pascoli […] reservati per il bestiame del paese>>[17] e noi non possiamo dire con sicurezza se il nuovo centro sia collocato esclusivamente su superfici di dogana, su pascoli di proprietà comunal-locale o se i nuclei insediativi interessino indistintamente le due porzioni secondo una modalità che avevamo incontrato già a Petricci nella corte di Samprugnano. Certo è che l'indirizzo complessivo dell'area è di tipo quasi esclusivamente pastorale e il fatto che a poca distanza sia situata una delle tante strade Dogane, censita in epoca Lorenese, non fa che rafforzare le nostre ipotesi[18].

Da Pancole, Montorgiali dista circa un miglio e in questa porzione, al confine con la corte del Cotone, è posta la Bandita di S. Giorgio mentre quella di Colle Fagiano risulta collocata alla stessa distanza ma in posizione diametralmente opposta rispetto alla terra murata. Quindi entrambe le Bandite occupano lo spazio compreso fra i Domesticheti e le porzioni di Dogana. Esiste infine una terza bandita detta di Murci e Sasseta, al confine del territorio di Scansano che viene poco utilizzata dai bestiami paesani in quanto <<E' solita vendersi […] e per lo più suol essere scudi quaranta un anno per l'altro>>. L'entrata che costituisce l'usufrutto delle bandite <<attiene al Livellario>> ma quella di S. Giorgio, cioè quella prossima al distretto di Pancole, <<dura di esser bandita per i bestiami del compratore e suoi fidati […] e […] vi possono pascere i bestiami domi de paesani che vi fanno lavoro>> mentre quella di Colle Fagiano, cioè quella più vicina alla sezione valliva della Dogana, <<è goduta a depositaria dagli huomini del paese per i loro bestiami […] e […] ne pagano

alla Comunità e per essa al suo Livellario scudi cento quaranta […]. Per rescritto di S.A. dell'anno 1639 hanno facoltà i Montorgialesi di seminare parte di questa bandita, et il luogo di questa coltura sarà una quarta parte di essa [...] attenendosi i terratici alla Comunità e suo Livellario>>[19].

Anche attraverso i criteri di gestione delle bandite può essere letta una sostanziale differenza di articolazione dello spazio comunitativo. Infatti la bandita di Colle Fagiano risulta direttamente collegata agli interessi della comunità locale che non solo vi tiene il bestiame ma vi esplica tutte quelle operazioni che le consentono la sussistenza. Qui oltre lo spazio destinato al pascolo locale si potrebbero notare quei frazionamenti del possesso relativi a <<quando ottennero da S.A. il dissodamento di parte di questa Bandita [...] che la distribuì a più particolari famiglie del luogo, e fece le parti delle terre da dissodarsi>>, con una risultante del paesaggio agrario che mostra il tentativo configurare preselle di uguale estensione e molto probabilmente chiuse a siepe, data la simultanea presenza del bestiame. C'è da aggiungere che le moggia complessive seminate nella Corte risultano 100 al 1676 ma i terratici, che vengono corrisposti a mezzo seme, superano le 30 moggia e ciò significa che oltre la metà della produzione granaria è ottenuta sulla base del pagamento a terratico, cioè deriva sostanzialmente dall'utilizzo di proprietà comunal-locali[20].

Contrariamente la bandita di S. Giorgio insieme a quella di Murci e Sasseta, frequentate soprattutto da bestiami forestieri, sembrano quasi mostrare uno spazio che sostanzialmente può essere interpretato come una dilatazione ulteriore della superficie doganale. Si potrebbe quasi immaginare che i bestiami in transito, conoscendo il detto <<pascolo di Dogana poco cacio e poca lana>>[21] e quindi esauriti i pascoli pubblici, si rivolgano a quelli adiacenti di proprietà locale che a Montorgiali vengono venduti in loco <<ogni quattro anni […] con che i compratori dessero le promesse idonee a soddisfazione del Livellario>>. Ecco che la sezione collinare del territorio, al confine delle comunità di Scansano, Montiano e Cotone, e dove si colloca il centro nuovo di Pancole, risulta completamente investita da interessi che ruotano intorno al mondo complesso e variegato della transumanza. Qui la vendita quadriennale delle Bandite, adiacenti alla Dogana, fa interagire la realtà locale con investitori che si accaparrano, per un discreto lasso di tempo, lo sfruttamento di porzioni dello spazio comunitativo. Una volta ottenuto l'affitto quadriennale le mandrie vengono condotte nei luoghi di pascolo o dagli stessi affittuari, o lo stesso luogo di pascolo viene ulteriormente frazionato e le quote subappaltate a pastori che possiedono piccoli branchi. Spesso quando gli affittuari sono cittadini, e investono una certa quota di capitale in bestiame, non lo conducono direttamente ma fanno intervenire una quota di personale subalterno che si occupa della gestione attraverso gli usuali contratti di stima e di soccida. Da ciò si può evincere come la presenza annuale di personale forestiero possa essere costituita allo stesso tempo da figure sociali molto diverse. Possiamo infatti assistere a una folla di piccoli proprietari di branchi propri, subaffittuari di quote frazionate, ma anche a personale direttamente alle dipendenze del possessore cittadino e ancora a una classe di soccidari, locali e forestieri, che gestisce bestiame la cui provenienza risulta più forestiera che locale. Ad un concetto di transumanza la cui immagine consolidata risulta costituita da masserie di uomini e animali, che a cadenze regolari e senza rapporto con la comunità locale, transitano nelle porzioni di Dogana se ne può aggiungere una dove il ruolo delle figure professionali risulta più complesso. Queste ultime considerazioni portano ad una nuova immagine del rapporto tra locali e forestieri fino a far presumere che ad una fase nella quale le porzioni di Dogana e le Bandite sono occupate, anno dopo anno, da persone diverse, se ne sostituisca una successiva nella quale è la regolare frequentazione degli stessi gruppi familiari che si lega alla realtà locale perlomeno per un periodo uguale a quello fissato dall'affitto della Bandita. Non è difficile immaginare come questo personale subalterno interagisca con il contesto locale, anche al di là delle strette mansioni produttive che la permanenza stagionale richiede, e diventi progressivamente non solo riconoscibile ma anche integrabile.

All'epoca della relazione Gherardini il nuovo centro di Pancole si presenta con le caratteristiche tipiche del villaggio aperto cosa che costituisce un tratto comune a tutti i centri presi in esame. Vi vengono censiti la maggioranza dei poderi che appartengono all'intera corte ma dubitiamo che con

la dicitura di <<podere>> si voglia intendere l'insediamento caratterizzato dalla casa unifamiliare isolata così come è comunemente inteso dalla storiografia che si occupa di problemi mezzadrili. Qui, date le particolari condizioni di uso del suolo, il podere assume una connotazione che lo rende più simile ad un centro di supporto di attività collaterali all'agricoltura che un vero e proprio strumento di gestione degli appezzamenti ad esso accorpati. Non dobbiamo pensare tuttavia che la base sociale che abita questo distretto rurale sia costituita da famiglie che in qualche modo risultino di secondo piano rispetto a quelle abitanti nella terra murata. Il Gherardini riporta diligentemente tutti i benestanti che abitano nella corte di Montorgiali e risulta interessante notare come le famiglie abbienti che abitano nella terra murata risultino 7 su 412 abitanti mentre nella corte questi risultano 19 su 140 abitanti registrati. E' vero che non tutti i poderi sono situati in Pancole ma su 24 in quel luogo ne risultano collocati la maggioranza e allora possiamo dire che un particolare tipo di economia, se ancora non sottrae materialmente abitanti alla terra murata per ricollocarli nel contado, produce una sorta di benessere diffuso che consente la crescita e la sedimentazione di un diverso modello insediativo.

L'allevamento risulta anche l'attività di maggior rilievo non solo per gli abitanti del distretto rurale di Pancole ma complessivamente per l'intera comunità. I Montorgialesi infatti, soddisfatte le esigenze alimentari in quanto <<ricogliono a sufficienza grano per il loro bisogno>> e producono 700 moggia di grano, 60 some di olio (circa 30 q.li) e 500 di vino (circa 450 q.li), hanno un capitale bestiame costituito da 3.014 capi di bestiame minuto, 71 bufali, 405 vaccine, 160 capi da giogo e 150 da soma[22]. La compagine sociale è costituita soprattutto da coltivatori e allevatori che <<attendono assai al mestiero della campagna, et al frutto del terreno e de' bestiami, essendo fatiganti e industriosi>> e la risultante, sul piano paesaggistico, di quest'impegno continuo e costante mostra un suolo che <<benché sia la maggior parte in collina è assai seminato per esservi un buon numero di abitatori>>. Ciò conferma quanto la sezione del territorio che è destinata alla produzione delle derrate da autoconsumo sia quella posta a poca distanza dalle terra murata con la sua distinzione in aree a seminativo e, più prossimi, di domesticheti. Ancora nel 1787 il Granduca, con la popolazione ridotta da 412 a 300 abitanti descrive con questo tono le condizione delle pendici della terra murata: <<Intorno Montorgiali vi è molto coltivato a vigne e orti [...] ma tutto ha segno di scoraggimento e spopolazione>> al contrario di Pancole <<Comunello unito a Montorgiali di 230 anime in tante case sparse a uso di poderi colla sua coltivazione di alberi e frutti intorno alle medesime>>[23].

---

[1] Si confronti la Tavola 6

[2] D. MARRARA, *Storia Istituzionale,* cit., p. 240 dove si afferma che <<la concessione da terratico è riservata ai soli Comunisti>> cioè ai residenti. Ancora nel 1580 nel feudo Sforza di Roccalbegna gli Statuti prevedono che gli abitanti debbano chiedere l'autorizzazione ai Priori <<a pigliare imprese, fitti mezzarie e terratici […] acciocchè il castello sia bene abitato, e il suo contado ben coltivato e abbondante di grano e bestiame>>(ASS, *Statuto di Roccalbegna,* 116- I dist. 85). Già nel 1572 la clausola della concessione del terratico ai forestieri trova una codificazione da parte del governo mediceo e <<l'Intavolatore con fede diligentia debbi misurar […] la quantità dei terratici […] seminata tanto da persone Conferenti quanto Forastieri>> (ASS, *Deliberazioni dei Quattro Conservatori dello Stato,* vol. 32, p. 41; 14/5/1572). Per la clausola inserita a Montorgiali già nel 1537 e per l'obbligo a tutto seme cfr. L. CIARAVELLINI, *Il Terratico, la sterta,* Grosseto, STEM, 1961, pp. 6, 11.

[3] F. BERTINI, cit., pp. 144-149.

[4] Infatti dal primo di settembre al primo di maggio tutti, purché non indebitati o banditi, possono pascolare in Dogana. Cfr. D. BARSANTI, *Allevamento, cit.,* p. 19.

[5] Per terzeria si intende il tradizionale modo di coltivazione di un terreno destinato alla produzione di cereali; terreno che, diviso in tre porzioni uguali, viene seminato a grano in una parte mentre le altre due vengono lasciate a pascolo o in rotazione riposo-riposo-, ed è significativo notare come <<la coltivazione estensiva nuda mostra di avere la netta prevalenza in quasi tutte le zone di montagna (Appennino Pistoiese, Tosco-Romagnolo, Casentinese e Monte Amiata) e nella maremma grossetana>>. Il sistema colturale tende quindi ad avere caratteristiche simili nei luoghi di immigrazione e di emigrazione. Per questi aspetti cfr. C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili,* Firenze, Olschki, 1973, pp. 106-108.

[6] P. L. D'ASBURGO LORENA, *cit*., p. 25.

[7] Infatti non può sfuggire che, tra 1568 e 1764, un raddoppio delle denunce di semina coincidente con una diminuzione percentuale delle moggia seminate (avrebbero dovuto essere 94 le moggia seminate e 64 i produttori), conferma la presenza di imprese che lavorano esclusivamente per i bisogni familiari e forse, trattandosi di residenti e forestieri, anche in modo precario.

[8] Montorgiali è anche una delle poche comunità maremmane che, tra 1595 e 1640, a fronte di un tasso d'incremento demografico negativo di oltre il 36%, mantiene sullo stesso livello le entrate relative alle Bandite e vede accrescere, anche se di poco, quelle relative ai terratici (da 720 a 798 staia, da 2100 a 2398 lire). Vedi L. BONELLI CONENNA, *Crisi,* cit.,pp. 522-528, Tab. I, II.

[9] Si veda per la fine del '500 E. FASANO GUARINI, *La Maremma, cit.,* pp. 469-472; fino alla metà del '600 L. BONELLI CONENNA, *Crisi, cit.,* ma anche G. PALLANTI, *La Maremma Senese nella crisi del Seicento,* New York, 1981. Per lo spopolamento settecentesco si può segnalare un'opera poco conosciuta come C. GIORGINI, *La Maremma Toscana nel Settecento, aspetti sociali e religiosi,* Teramo, ECO, 1968.

[10] AVP, *VV,* IV, IX (II parte), XIII, XVII, XXI, *Stati d'anime al tempo di Francesco Pio Santi*. La documentazione relativa all'istituzione della Parrocchia di Pancole in *Inventari,* vol. 13, c. 337-340. Nel 1787 si rileva che <<questa cura era unita anticamente a Montorgiali, ora ne fu smembrata e vi è stata fatta una cura nuova in una chiesa che era di una compagnia>>. Cfr. P.L. D'ASBURGO LORENA, cit*.,* p. 515. Sulla trasformazione del paesaggio nell'agro di Pancole tra metà '500 e metà '600, si può evidenziare come a metà '500 il taglio di cerro e carpino alimenti la fabbrica di calcina a Montorgiali (cfr. F. BERTINI, *cit.,* p. 129), mentre a metà '600 la caratterizzazione prevalente sia quella del pascolo (cfr. B. GHERARDINI, *Visita*, in L. NICCOLAI, *La terra*, cit*.,* p. 103).

[11] AVP*, RP, Cotone, Nati, Morti, Matrimoni 1741-1743,* nella Premessa al registro ci sono alcune indicazioni sulle cifre da riscuotere per celebrare le funzioni religiose. Per le considerazioni del Preposto Domenico Detti, che rimanda a documenti risalenti alla prima metà del '600, si veda AVP, *I Benefizi*, vol. III, cc. 592 ss. Per la popolazione forestiera in Pancole all'inizio del '600, i dati sono estratti dai registri di Montorgiali, in cui la località è nominata a partire dal 1610. I matrimoni contratti dopo tale data riportano come luogo di residenza <<corte di Montorgiali>> per forestieri che provengono da Firenzuola, Bologna, Montalcino, Castiglion d'Orcia, Monticello Amiata. *Pancoli* è riportato già in un atto del 1620, in cui Simone d'Antonio, abitante in Pancoli, sposa Caterina di Giulio da Montorgiali; successivamente il termine viene riportato più volte. Dopo il 1625 vi fanno la loro comparsa i casentinesi Pietro di Bibbiena, Agostino Bandini di Sarsina e Fabrizio Alessandri di Stia fiesolana che sposano donne del luogo (AVP*, R.P,* Montorgiali*,* Nati, Morti, Matrimoni 1608-1644*).*

[12] AVP, *VV,* VII, anno 1686 <<Detta chiesa fu fatta fabbricare ex devozione e carità dal Sig. Niccolò Gori, Gentiluomo senese per comodità dei Contadini di Pancoli […]. La Comunità di detto luogo di M. Orgiali vi mantiene del proprio un cappellano che vi celebra tutte le feste e li dà per

provvisione scudi 30 l'anno>>. Si fa notare che non più di 12 anni prima (AVP, *VV,* vol. X, c. 110) la provvisione era di 20 scudi come se fossero aumentate le entrate a motivo di lasciti, lasciti che cominciano ad essere presenti all'inizio del secolo: nel 1613 un testante (nome illeggibile) <<lascia una sua casa posta in corte di Montorgiali, in luogo detto Pancole con appresso circa 5 stara di terra alla chiesa di S. Biagio in Montorgiali>>, e ancora, al 1616, Leandro di Santi della corte di Montorgiali in luogo Pancole <<lascia alla Cappella della Natività una vigna posta nella corte, vicina al podere del testante […] con autorità al Cappellano […] di vendere e permutare detta vigna con tante bestie vaccine da far figliare per averne dell'altre>> (AVP, *I,* vol. 5, c. 274, anno 1613 e c. 281 anno 1616).

[13] B. GHERARDINI, *Visita,* in L.NICCOLAI, *La terra*, cit., pp. 107-108. Dopo il 1642 <<Per istrumento rogato Orazio Jonei (il Magistrato dei Conservatori) concesse ad Attilio e Giuseppe Fabbreschi, e loro linea masculina con più fatti e precisamente: che ne dovessero pagare per entratura scudi novanta. Che ne dovessero pagare scudi quattrocento cinquanta quattro e lire tra d'annuo canone delli quali 311,3 al Camarlengo della Comunità di Terzaria e scudi 111 in conto alla Cassa de Conservatori in conto delle tasse dovuteli dalla medesima Comunità. Seguono gli altri capitoli.

[14] ID., pp. 103-104.

[15] ID., p. 104.

[16] ID., p. 106.

[17] ID., p. 103.

[18] A metà del Seicento a Pancole si sono svolte fusioni tra immigrati del Casentino e del Bolognese, come <<Gregorio di Domenico del Casentino si come prossimo congiunto di Domenico di Feriano Bolognese suo cognato>> (AVP, *I,* 5, c. 314). Risultano presenti dal primo quarto del '700 le famiglie <<ex Casentino>> Cipriani che compaiono negli elenchi dei Fidati a Dogana della Comunità di Pratovecchio per l'anno 1690-1691; cfr. ASS, *Paschi,* 528, cc. 177, 257, 270, 218, 251, 318. In epoca lorenese a Pancole la strada Dogana proviene dalla Corte di Campagnatico, passa il Fosso Trasubbie, <<continua per circa tre miglia per i beni di diversi particolari di Polveraia e per quelli della Casa Sergardi fino al punto detto il Termine ove entra nella corte di Montorgiali e per questa seguendo per i beni di più possessori del Comunello di Pancole, per il tratto di due miglia giunge da capo alla scesa di Pancole>> (L. CANTINI, *Bandi e ordini, cit.,* t. 13, n. CLXXXIX, 22/9/1788, e una copia di questo in ASG, *Uffizio dei fossi, Serie V, Campione delle strade e fabbriche delle Comunità della Provincia.* Vol. 543.

Un esempio di integrazione spaziale fra residenti e forestieri nel villaggio di Pancole può essere costituito dal caso delle famiglie Bardi che, nella prima metà del '600, risultano residenti al Cotone (AVP, *RP,* Matrimoni 1627-1633 e 1647-1684). Successivamente sono indicati come abitanti nella Corte e nel Catasto Leopoldino, al confine tra le antiche comunità di Cotone e Montorgiali e lungo la Via Dogana, viene riportato il toponimo <<Dogana di Case Bardi>> proprio all'inizio del villaggio di Pancole; cfr. ASG, *Catasto toscano, Comunità di Scansano,* Sez. Q, Foglio I.

[19] B. GHERARDINI, in L. NICCOLAI, *La terra,* cit., pp. 102-103.

[20] ID., pp. 97, 102, 103, 107. La condizione economica della Comunità risulta soddisfaciente, infatti <<la maggior parte de particolari e padroni sono benestanti […] e li poderi della corte sono abitati da propri padroni, eccetto che due posseduti da Curzio Sergardi nobile senese>>.

[21] Il proverbio appartenente alla tradizione orale viene spesso posto in risalto per spiegare il fenomeno della progressiva trasformazione di alcune zone di Dogana in bandite e quindi della sottrazione di pascoli a buon mercato in favore di altri affittuari a prezzo più alto. Cfr. D. BARSANTI, *Allevamento*, cit., p. 46, che però aggiunge: <<anche perché sulla stessa superficie in Dogana pascolano mediamente 1.000 pecore e in bandita non più di 200>>. Un altro aspetto, messo in luce da O. DELL'OMODARME, *La Transumanza,* cit., p. 958, mette in evidenza, per la metà del

'700, una differenza nell'accesso ai pascoli di dogana e di bandita, questi ultimi sempre più riservati <<agli strati superiori della società transumante, rappresentati da quelle imprese armentizie di medie e grandi dimensioni […] e basate sull'impiego prevalente di manodopera salariata>>.

[22] B. GHERARDINI in L. NICCOLAI, *cit.,* pp. 102-103.

[23] P. L. D'ASBURGO LORENA, *cit.,* pp. 518-519.